

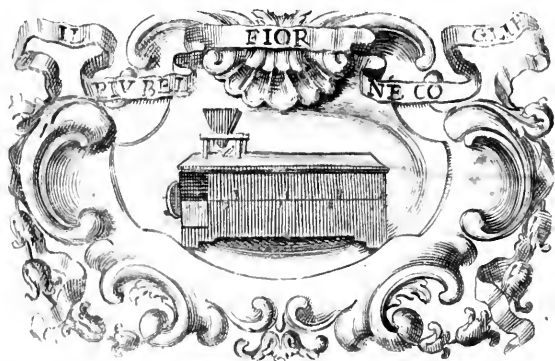




DELLE LODI
DELLA SACRA CESAREA MAESTA'
DELL' AUGUSTISSIMO IMPERATORE
FRANCESCO

DUCA DI LORENA E DI BAR
GRAN-DUCA DI TOSCANA
ORAZIONE FUNERALE
DI ANTONIO DE' MARCHESI NICCOLINI

PATRIZIO FIORENTINO
E ACCADEMICO DELLA CRUSCA
DETTA DA LUI PUBBLICAMENTE IN ESSA ACCADEMIA
IL DI XVIII. AGOSTO MDCCLXVI.



IN FIRENZE MDCCLXVI.
NELLA STAMP. DI S. A. R. PER GAETANO CAMBIAGI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Al. M.^{mo} Sig.^{to} Cas. Morici

L'Autore

1870

1871

Adì 6. Settembre 1766.

NOI appiè sottoscritti Cenfori , e Deputati dell' Accademia della Crusca , riveduta a forma della Legge prescritta dalla Generale Adunanza dell' anno 1705. la seguente Opera intitolata *Delle Lodi della Sacra Cesarea Maestà dell' Augustissimo Imperatore Francesco Duca di Lorena , e di Bar , Gran-Duca di Toscana , Orazione Funerale &c.* non abbiamo in essa osservati errori di lingua .

L' Inn. Giuseppe Ermenegildo Marmi Censore .

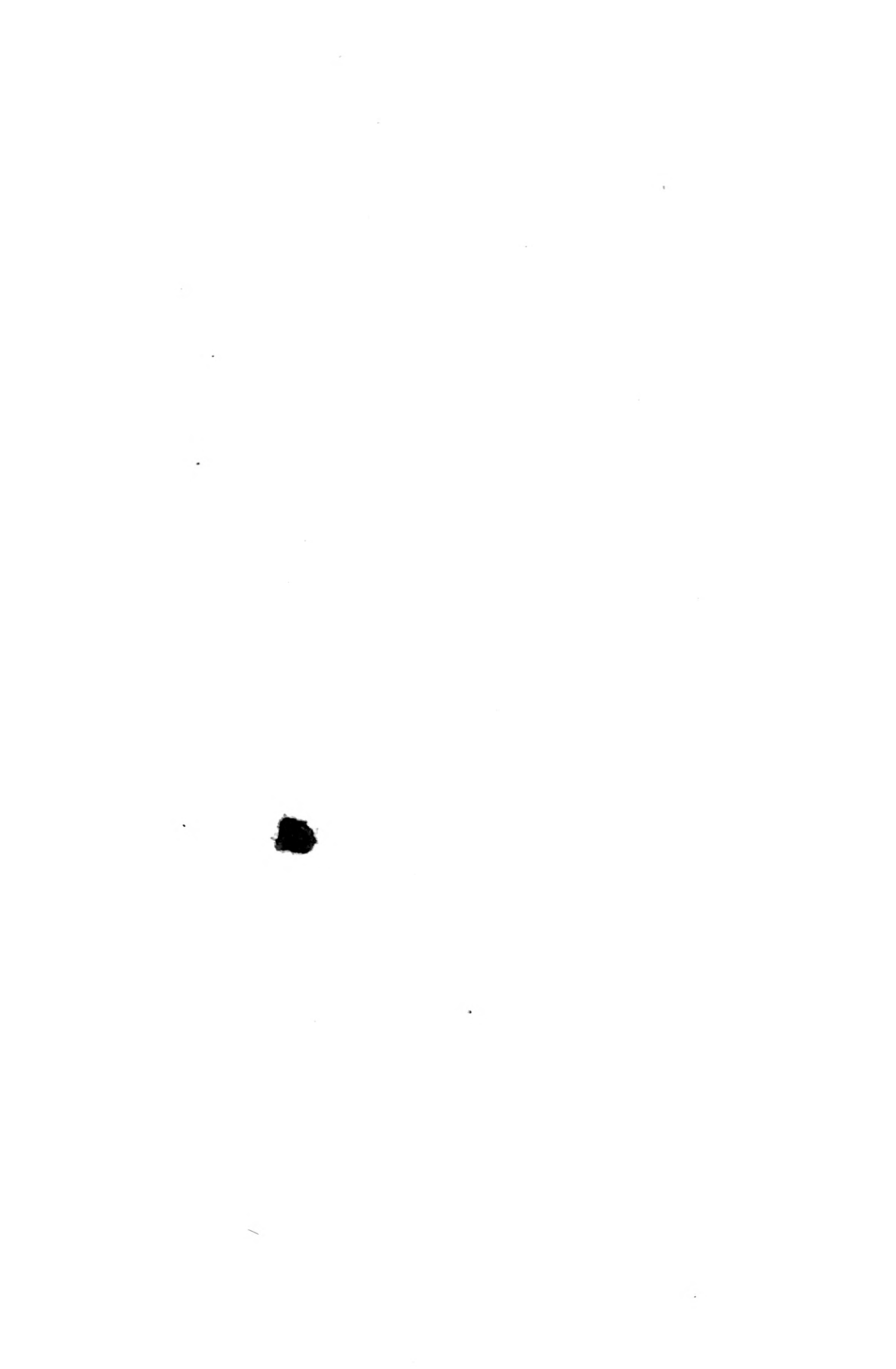
L' Inn. March. Vincenzo Alamanni Censore sostituito all' Inn. March. Antonio Niccolini .

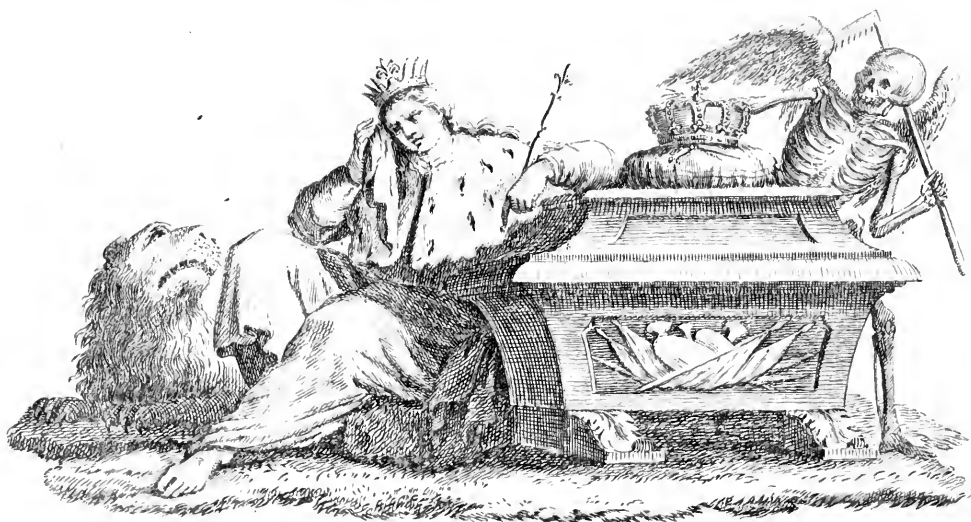
*Il Divagato)
L' Inn. Gio: Lami) Deputati .*

Attesa la sopraddetta relazione si dà facoltà all' Inn. Marchese Antonio Niccolini ~~di~~ poter si denominare nella pubblicazione di detta sua Opera Accademico della Crusca .

*L' Inn. Arciprete Giuseppe degl' Albizzi
Arciconfalo .*

Tu





TU vuoi ch' i' rinnovelli

Disperato dolor, che il cuor mi preme
 esclamerò colle parole del nostro Poeta dell' al-
 tissimo Canto (1), Nobilissimo Arciconfolo, a sì
 forte comando (*). Se, Accademici Virtuosissimi,
 Uditori umanissimi, gentilezza in noi risiede; se
 amore al cuor gentile ratto si apprende; se
 natura ci sprona ad esser tristi, e dolenti alla
 perdita di chi amandoci fu mai sempre pronto a

A 3

be-

(1) Dante Canto 33. dell' Inferno v. 4. e 5.

(*) Le Adunanze pubbliche dell' Accademia della Crusca ordinate per lodare un illustre Defunto cominciano da una breve Introduzione dell' Arciconfolo, in fine della quale egli prescrive ad un Accademico di celebrare le glorie del medesimo.

beneficarci; se amore a nullo amato amar perdona; e se Proverbio ama chi t'ama non è fatto antico, e chi v'è di noi, che possa non trovare il suo cuore angustiato, ed oppresso al sentirsi ricordare, che più non è Colui, che non isdegnò di lasciare i Dominj degli Avoli per divenire un giorno nei tempi futuri, allorchè vedovo fosse del suo Monarca il Soglio Toscano, nostro Custode, e Signore; che divenuto nostro Mastro, e Donno altro non ebbe in cuore, che di rendere ubertose, e popolate le nostre sterili, e solitarie Provincie; che al più alto segno desìò di stendere il nostro Commercio dal Borea all' Austro, e dal Mar Indo al Mauro; che le cognizioni della Storia Naturale, madre feconda di pubbliche utilitadi, somamente coltivò, e tra noi propagò; che protesse le lettere, ed i letterati; e che dei due massimi beni, che costituiscono la felicità delle Nazioni, e che consistono nel godimento d'una perpetua Pace, e d'un proprio, e speciale Sovrano, fu di uno in tempi difficilissimi, ed incomprendibili dal nostro intelletto amorevole Conservatore, e dell'altro provido, e benefico Donatore? Io per me sò, che quantunque volte

te

te ritorna alla mente mia la memoria di quell' infausto giorno, nel quale ci fu rapito l' Augustissimo Imperatore FRANCESCO, Nostro Reale Gran-Duca, Autore di sì grandi, ed immensi beneficj, tante sento riaprirmi nel seno quella profonda piaga, che mi fe' immantinente il primo annunzio del doloroso successo in quello accaduto, che inaspettatamente in parti da noi remote mi sorprese, talmente che se non fosse, che quì tra noi ancor vivesse una bella, ed ammirabil parte di Lui, per quanto mi faccia legge di farmia voglia della voglia vostra, impossibil per me fora di darvi il pegno della mia dovuta sommissione al vostro volere con celebrare le sue lodi, e la sua sublime Virtù. Questa viva parte di Lui, che tra noi dimora, e che pel massimo de' Doni a noi da Eſso conceduto con canuta sapienza in giovenile etate ci governa, e regge, ella sola, comparendo in quest' istante all' animo mio, mi sostiene, mi conforta, e mi dà vita, e moto per secondare i vostri cenni, anzi con dolce violenza mi sprona a ricordarvi qual Egli era, in quella guisa appunto, che la vista di pargoletto altrui la tenera Genitrice, che dalla perdita di un suo pic-

colo figlio a quello simigliante afflitta si stà , con impulsi tra loro contrarj di piacere , e di dolore commuove , eccitandola in mirare il novello Ascanio , la figura , li movimenti , e le azioni del suo perduto non dissimile Astianatte qual altra Andromaca a rammentare (1) . Parlerò dunque del trapassato Signor Nostro dal preziosissimo pegno del suo Amore incoraggito . Ma in che forma spanderò di parlare un largo fiume , come conviene al gran soggetto , di cui debbo commendare le geste , ed alla fioritissima Udienza , che quì m' ascolta , se parlar deggio dopo tanti valenti Dicatori , che per ogni dove hanno mietuto copiosamente il campo quantunque vasto degli atti suoi chiari , ed illustri , e se io per me sono un terreno asciutto , in cui nè sorgente , nè vena d' eloquenza si ritrova ? Genio benigno , che a questo nostro Corpo con vigilanza ragguar- di , tu fiami Autore , e Duce nell' alta impresa , a cui diritto al lume della dolce tua guida obbe- diente mi accingo ; tu accennami le spighe trala- sciate nella messe già fatta delle sue Glorie ; tu
fug-

(1) Virgilio nell' Eneid. lib. 3. v. 490.

Sic oculos , sic ille manus , sic ora ferebat .

fuggeriscimi le parole, e i modi, onde io convenevolmente mostrar possa in complesso, che giustizia fu dell' Universo il ravvisare in lui l' Eroe Amico dell' uomo; il Pastore de' suoi Popoli; il perfetto Padre di Famiglia; in somma l'

Alma Real degnissima d' Impero (1)

Non è certamente il distintivo d' un Eroe l' aver sortito Regia cuna, nè lo scendere da alto lignaggio, poichè la Virtù, in cui la vera Nobiltà unicamente consiste (2), il solo costitutivo ne forma. Negare però a buona equità non si puote, che lo splendore degli Avi, e la grandezza dei Natali, se la Provvidenza gliene fu larga dispensatrice, quantunque cose per se stesse atte a risvegliare puramente in noi l' idea dei pregi de' suoi gloriosi Maggiori, nonpertanto contribuiscano all' estremo a renderlo tanto più ragguardevole, e tanto più grato, quanto più ragguardevole, e più grata ci diviene la Virtù, se in un bel corpo ci si manifesta, allora egli apparendoci in tutto il suo lume quale splendidissima gemma in maravigliosa incastonatura collocata. Per la qual

CQ-

(1) Petrarca nel Sonet. *Oimè il bel viso &c.*

(2) Gioven. nella Sat. 8.

• • • *Nobilitas sola est, atque unica virtus,*

cosa consentaneo fu all' universal maniera di pensare, se io ben m'avviso, che nei secoli vetusti dai Regnanti, perchè discendenti dai Numi reputati la somma reverenza si ottenesse, e che pure per renderla più vigorosa da Omero ⁽¹⁾ dietro alle antiche memorie, delle quali fu chiamato il primo Pittore ⁽²⁾, per figlio di Giove ben sovente di qualificarceli non si tralasciasse, e da Virgilio la razza d' Augusto ⁽³⁾, quale stirpe dagli Dei derivante si descrivesse. E naturale a noi a più forte ragione sarà, che invitati, ed attratti ci sentissimo a prontamente venerare, ed ammirare un Eroe Monarca della sempre illustre, e sempre inclita Casa di Lorena con eco fare alle voci di coteftoro, qualora viver dato ci fosse tralla cieca Gentilitade, ed in tempi, nei quali le Carte, che han per tanti anni celato il vero, illuminate non si scorgessero, conciossiachè questa Regia Nobilissima Prosapia ci comparisce, qual compariva il Nilo alle nazioni colte nei tempi di Lucano ⁽⁴⁾, cioè sempre grande, ed imperiscrutabile nel-

(1) Omero nell' Iliade lib. A. v. 337. e 489. lib. B. v. 173. lib. Δ. v. 358. e spessissimo in altri luoghi.

(2) Petrarca nel Trionfo della Fama cap. 3.

(3) Virgil. nell' Eneid. lib. 6. v. 792.

(4) Lucano lib. 10. v. 295. e segg.

nella sua origine; tanto la sublimità di sua sorgente le possibili umane ricerche di essa oltrepassa. Perchè dunque sollecitamente, e con diletto attirasse li sguardi, e lo stupore delle Genti, allorchè il lume di sua Virtù si accendesse, ci giova il credere, che l'alma Reale di FRANCESCO, obbietto dei nostri Encomj, in sì eccelsa Famiglia dopo una lunga Descendenza di Eroi nascer la facesse colui, che tutto muove, e che con infinita provvidenza, ed arte creando lo stupendo magistero del mondo con tali disposizioni il Cuore umano formò. E perchè pure di buon ora questo stesso lume sfavillasse, può reputarsi, se ben si stima, che per Genitore gli desse la Regia Altezza del Duca Leopoldo Principe di alto senno, pio, clemente, benefico (1), dalla riconoscenza dei Sudditi, e dall' ammirazione dell' Universo per li egregi suoi fatti Padre della Patria giustamente acclamato, acciò dalla prima sua educazione in Lui ne discendesse quella bella Virtù, che render lo dovea luminoso, e fiammeggiante. In fatti sì doviziosi ne furono i semi, che Quegli in
Que-

(1) Gueudeville *Atlas Historique* Tomo 2. Parte 2. ovvero Tomo 3. nella *Chronologie pour conduire à l' Histoire de Lorraine* verso il fine.

Questo gittò, che non andò guari, che sbocciati ne apparvero copiosi splendidi fiori, de' quali ornato FRANCESCO al presentarsi che fece per Paterno comando ancor non adulto alla Maestà di Carlo VI. Imperator de' Romani, che riempiva del suo Nome, e de' suoi Trionfi l'Europa, talmente ne lo invaghì, che pensando all'alto effetto ritener seco lo volle per esserne in appresso il solo cultore fino alla loro maturità. Ottimamente, ed a ragione per vero dire, perciocchè fiorendo tralle altre doti nel giovine Principe la docilità, fontana perenne nella fresca etade di ogni futuro bene, sagacemente penetrò, che mercè l'esempio, e i documenti, con i quali addottrinato l'avrà, l'opera sua efficace, dilettevole, ed utile stata farebbe. Antico è il detto, e dall'esperienza costantemente avverato, che saggi sono i Re dal conversare coi saggi (1). Laonde qual uomo, che in officina di profumi, e d'odori alcun poco intertenendosi, odoroso, e fragrante diventa, saggio pure il nostro FRANCESCO dovè in breve tempo addivenire, con più, e più saggi per Religione, per costumi, e per iscientifiche, e lette-

(1) A. Gellio Notti Attiche lib. 13. cap. 18.

terarie cognizioni rinomati , e con valorosi Campioni , che molto aveano adoperato col fenno , e colla mano , nella Corte di sì gran Monarca frequentemente conversando . E chi potrà dubitarne , se coll' istesso Cesare conviveva , con quell' almo Signore , io dico , che pieno avea di sapere e la lingua , e 'l petto , e che perdonando ai soggetti , e debellando i superbi , più , e diverse Nazioni di differenti leggi , costumanze , e idiomi col soavissimo impero reggeva , che la dovuta obediienza di necessaria , e non libera in spontanea , e volontaria cangia , e converte ? Con Cesare usando FRANCESCO sua compagnia , uopo fu , che dal lume di lui suo lume s' accendesse , e come chi al sole cammina , colore da esso prende , non meno ancor Egli dei pregi di sì sublime Eroe si colorasse . Se ne colorò realmente , e di sua virtude il lume acceso tremolar si vide appena divenuto maggiore , allorchè dalla morte del Real Genitore testè seguita a governar li Stati a Lui per antico retaggio devoluti personalmente si trasferì . Quali pegni in simil congiuntura non diede Egli alla Regia Genitrice , ed alli suoi più stretti congiunti del filiale

le

le, e fraterno amore, che l'informava, e quali non isparse di quell'aurea virtù chiamata dai Greci „ *Filantropia* „ o sia amore dell'uman genere mosso da quei saldi principj dalla ragione impressi, e dalla Cristiana Dottrina, di cui fu sempre leale amatore, avvalorati, per i quali sapeva, che nato era per la Repubblica (1), e col peso di indirizzare tutte le Opere sue alla conservazione, e salvezza dei Popoli alla sua cura commessi (2), pel bene unicamente dei quali eletto dal Sommo Dio per suo Ministro sulla Terra dietro l'insegnamento del Dottor delle Genti si riconosceva (3). Termine non troverebbe, Vditori, l'Orazione mia, se nell'enumerazione loro io mi diffondessi. Il fonte bensì v'indicherò, donde con quelli scaturirono gli altri tutti, co' quali la carità sua verso il suo prossimo dando in ogni parte a conoscere, andò perpetuamente rendendo se di se maggiore,

(1) Cic. nel lib. 1. degli Ufficj cap. 25. *Omnino, qui Reipublicae praefuturi sunt, duo Platonis praecepta teneant: Unum, ut utilitatem civium sic tueantur, ut quicquid agunt, ad eam referant, obliti commodorum suorum: Alterum, ut totum corpus Reip. curent, ne, dum partem aliquam tuentur, reliquas deferant. Ut enim tutela, sic procuratio Reipublicae ad utilitatem eorum, qui commissi sunt, non ad eorum, quibus commissa est, gerenda est.*

(2) Senec. della Clemenza lib. 1. cap. 19. *In hoc assiduis bonitatis argumentis probavit, non Remp. suam esse, sed se Reipublicae.*

(3) S. Paolo nell' Epist. ai Rom. cap. 13. vers. 3.

giore , sopra il resto de' mortali non poco ergendosi , e sollevandosi . Basta , che io vi accenni la prudente Economia , con cui a imitazione dei celebratissimi Imperadori Traiano (1), e Alessandro Severo (2) uso fece delle private , e pubbliche rendite , che da per voi stessi comprenderete in un tratto l'origine degli atti suoi generosi , e come potè essere , quale Egli fu , ottimo Padre di famiglia , sempre giusto nella soddisfazione delle mercedi , sempre religioso nell' adempimento dei patti , sempre magnifico , allorchè la dignità sua lo richiese , e sempre liberale , come lo volle la magnanimità del suo Cuore . Fisso era in Lui il sentimento passato per la sua veracità in dettato tralla rustica Gente , e villereccia del Popolo Romano , che la Pecunia senza 'l Peculio è fragile (3) , non ignorando , che destinata per essere accomodata al tempo , al luogo , al modo , ed alla misura , che le occasioni ricercano , se non se ne fa tesoro , spezzatamente , ed infruttuosamente si dissipa , e
 si con-

(1) Plin. nel Panegirico di Traiano . *Tantas vires habet frugalitas principis ; ut tot impendiis , tot erogationibus sola sufficiat .*

(2) Lamprid. nella Vita d' Alessandro Severo : *Dies denique numquam transit , quin aliquid mansuetum , civile , pium faceret , sed ita ut aerarium non everteret .*

(3) Celso nella l. *Si Chorus* §. *His verbis tit. de legatis* 3. lib. 32. dei Digesti . V. Giuseppe Averani *Interpr. Iur.* lib. 2. cap. 28. num. 14 15. e segg.

fi confuma, e ben conoscendo, che il peculio solo valevole è a servire di util presidio, e di difesa contro li attacchi impensati pur troppo frequenti di avversa sorte, e di ricca miniera per soccorrere validamente li afflitti dai disastri, e per premiare largamente i meritevoli. Perlochè conseguentemente operando, persuaso come era del detto del pio, e profondo Scrittore della Città di Dio, che la virtù altro non sia, che ordine d' amore (1), fu in ogni tempo suo intendimento, che quell' ordine stesso, col quale pascendo il suo Popolo, e Famiglia amò di disporre prudentemente delle sue sostanze, con pari misura nel maneggio degli affetti suoi indirizzati costantemente alla umanità, ed amicizia verso le care compagne Creature nelle sue più minime azioni ancor si ritrovasse. Quindi è, che lampeggiarono, e sempre opportunamente nella Sua bell' Anima la cortesia, l' affabilità, la gratitudine, il consiglio, la fè, la compassione, il riguardo per le arti, la venerazione alle Scienze, e la stima di coloro, che di profondo saper guerniti apparivano. Verità è questa, Vditori, della quale tuttrasiata son testimonj
non

(1) S. Agost. nella Città di Dio lib. 15. cap. 22.

non solo la Lorena, e qualunque altro luogo da Lui fin a quel tempo signoreggiato, ma eziandio tutti quei Regni, e Repubbliche, di cui, e lor modi, e Gente, lasciati di buoni regolamenti li suoi Dominj provveduti, diligente Spettatore, ed Osservatore esser volle, altro desiderio non provando, che imparare a pieno la difficil arte di ben governare, che giusta il parere dell'Istruttore del Grand' Aleffandro (1) dalla cognizione dei varj differentissimi Politici sistemi più agevolmente si raccoglie. Invitta Nazione Britannia, appo la quale solo virtù, valore, e dottrina sono in pregio, e onore, tu, di cui il giudizio uguale alla tua rinomanza forte rimbomba nell'uno, e nell'altro Emisfero, tu, che colle tue maniere sempre calcolate alla bilancia del giusto, e dell'onesto già degnissimo d'Impero, allorchè colla sua presenza ti distingueva, lo riguardasti, tu rammentaci come abbondevole di quella universal benevolenza, che sì a te piace, lo ravvistasti, tu ricordaci specialmente la riconoscenza, con cui intervenendo alle tue scientifiche Adunanze lieto accolto avea di

B

fen-

(1) Arist. della Rep. lib. 4. cap. 1. let. D dell' Ediz. di Parigi del 1619. Tomo 2. pag. 363.

sentirsi ascritto nel novero di coloro, che nella tua maestosa Capitale feder fanno in Real Compagnia uniti tra Filosofica Famiglia, onorando l'umano intelletto, ed in Cielo, in Terra, ed in Mare novelle cose in pro de' mortali discoprendo. E tu, Anima chiara, che mentre di mortale spoglia vestisti, (1) il natio Batavo suolo illustrando fosti nel Mondo per l' Esculapio del Secol nostro considerato, tu che colle solide osservazioni tue massima luce alla Chimica facoltà accrescesti, tu richiama alla memoria nostra quei momenti, nei quali nel tuo domestico nido umile nella sua gloria per ampliare la tua, vago di tue naturali sperienze, e stimator di tuo sapere venne più volte mollemente a ritrovarti, serto tessendo a se stesso di ogni compagnevole virtù nullamente inferiore alla Regia Corona, che la sua fronte cingeva. Vedute in sì fatta guisa dal nostro Duca di Lorena, e di Bar molte Città, e Persone, e lor mente, e usanze sapute, carico dei nobili frutti dall' industria del suo Augusto Cultore procurati determinò Egli di ricondursi a questo stesso, del quale il pregio con animo grato volea che in tutto ne fosse, per

(1) Ermanno Boerhaave.

per lui farne mostra divota, sicuro omai, che per se superfluo fatto si era l' avvertimento dato nella Persona di Agamennone a tutti i Grandi dall' Autor di buoni, ed utili consigli (1) Vlisfe presso Omero, mentre suggerì, esser turpezza dopo una lunga permanenza altrove il ritornare di bell'opre vacui (2). Innanzi però che si apprefasse al suo disire, per cui immediatamente in cammino si pose, fama volò di sue laudabili azioni, precorrendo al Trono di Cesare, che nell' udirla tal seco medesimo se ne compiacque, che di sua compiacenza, e della brama, che nutriva di ritenerlo a se vicino, pubblica riprova prima dell' arrivo di lui alla Reggia ne dette coll' inalzarlo a soprastare in suo nome ai Popoli dell' ampio Reame di Ungheria. Il che addivenuto, doppiamente giulivo, e doppiamente riconoscente al Pio, e Felice Benefattore il Duca nostro si presentò, colla vista di lui insiememente godendo dei mezzi, che la Cesareica largità fornito gli avea di far sentire ai Nipoti di quei, che già da barbare catene oppressi, mercè il valore del prode suo Ascenden-

(1) Omero nell' Iliad. lib. B. v. 273.

(2) Omero ivi v. 298.

te liberi , e sciolti si trovarono , che l' antico amore inver la loro nazione nel Sovrano Lotaringo Cuore non era morto . Ma a che mi dilungo in argomenti copiosi , è vero , e persuasivi , se meramente per la molteplicità di loro , come di spessa grandine , che colla sua replicata percossa abbatte , li animi nostri a restarne convinti conducono , quando alcuno ve ne è , che qual fulmine , che ogni resistenza supera , e conquide , alle menti eziandio alla ragione rubelle toglie qualunque schermo per iscamparne , forzandole , e costringendole a confessare necessariamente in un attimo , che maggiore amicizia pel Genere umano di quella del nostro FRANCESCO immaginar non si poteva ? Voi già m' avveggo , Vditori , che prevenuto mi avete col vostro intelletto , e che biasmo , e mala voce non a torto mi date dentro voi stessi , ai quali mercè il beneficio , che ve n' è ridonato , e per cui la felicità vostra godete , il grandioso fatto , che da per se lo suggerisce , è sempre presente , per averlo io fin quì trascurato con intertenermi intorno ai piccoli ruscelli , e non ricorrere fin dal bel principio a quello , che come torrente , che alta vena preme , rapidamente

an-

andato faría a dimostrare in un subito la verità del mio dire . Io lo confesso , e perdono vi chiedo , se mi sono di vostra sofferenza abusato , e perdono pure a Te , o Grande Eroe , supplichevole dimando , se mancai finora alla giustizia , che ti deggio , tacendo fino a questo momento la magnanima tua impresa di dar pace all' Europa da cruda , e micidial guerra nelle parti d' Italia , e dell' Imperio Germanico afflitta , e straziata col forprendente Sacrificio , che facesti della somma tua Podestà sopra il Ducato di Lorena , e di Bar in Te derivata per lunghi incontestabili titoli di tua Famiglia , contentandoti di cambiarla a fin che quella seguisse , in un semplice diritto eventuale , e contingente sul Gran-Ducato di Toscana tanto infinitamente meno pregevole , quanto infinitamente meno valutabile sarà in eterno un azione non solo condizionale , e da incerti casi dipendente come quello fu , ma eziandio assoluta sopra una cosa del godimento della cosa stessa , e di che cosa , o Dio ! se di Sovranità si parla in chi si riduceva col suo generoso spoglio a vederfela limitata sopra una sola ristretta Signoria del suo antico Dominio , quale fu quella , che

in sì fatta cessione Egli si riservò ! Altro che amore, che tutto vince, ed amore per l' uman Genere veramente di Poema degnissimo, e d' Istoria non vi volea a sì grand' uopo, se si riflette guidati dal vero, che la Pace, come scrisse il Greco Comico (1), porta ai mortali la pienezza dei Beni, e se si considera, che al nostro FRANCESCO per ottenerla in pro loro convenne superare il naturale dolcissimo affetto, che vigorosamente in se sentiva verso il sempre amabilissimo Paese di suo nascimento, e verso li suoi Fedelissimi Sudditi, le tenere voci dei quali, che ardentemente sospiravano di non essere da Lui ad altri ceduti, avriano potuto commuoverlo, se nei secondi più maturi pensieri ritrovato non avesse, che con questa stessa Cessione procurava loro un aurea permanente solidissima Pace, che differentemente adoperando non si faria da essi nè perpetua, nè stabile unqua mai conseguita. Dicevole perciò, e propria della nobil maniera di pensare dei Principi di Lamagna fu la testimonianza di gratitudine, che per mezzo dei loro Deputati alla Dieta di Ratisbona con atto pubblico, e collegiato più d' una

(1) Filemone presso lo Stobeo nel Florileg. Tit. 55.

una volta per questo evidentissimo contrafegno del suo immenso amore verso la comun Patria gli renderono ; dopo il primiero speciale rendimento di grazie , che da tanta beneficenza commossi gli fecero , ripetendola ancora altra fiata , quando , vacato uno dei sommi gradi di Maliscalco del Sacro Romano Impero , a quello lo sollevarono ; all' argomento intrinseco delle sue militari cognizioni per conferire simil guiderdone al suo merito , l' estrinseco aggiugnendo dell' inestimabil pregio di tal suo Sacrificio per la loro Salvezza . Che meraviglia dunque può cagionare in noi , che il Capo Supremo di questo stesso Impero , che più di tutte le altre membra del medesimo del frutto di questa Pace godeva , e che lungamente letto avea nel Cuore di FRANCESCO li aurei Caratteri di Virtù , che scolpiti vi erano , per Isposo della Real sua Primogenita Arciduchessa lo scegliesse sì per coronare le eccelse opre di Lui , che per corredare la diletteffima Figlia futura Erede dei vasti suoi Regni , e Dominj d' un efficace soccorso per quelli un giorno virilmente difendere , e saggiamente governare ? Rammentiamoci , Accademici , in questo luogo consacrato alle Muse la

sublime armoniosa Canzone dell'immortal nostro Innominato Senator Vincenzio da Filicaia (1), con cui del grande, forte, e pio Carlo V. Duca di Lorena, e di Bar li trionfi cantò, che ci sovverremo insieme, che nel ravvisar che Ei fè nell'Imperador Leopoldo Avo della Principessa Sposa l'Atlante non favoloso, che il Catolico Mondo reggeva, unitamente nel Duca Carlo l'Ercole raffigurò, che il necessario sollievo per simil effetto a quello porse, ~~e con~~ sì bella ricordanza naturalissimo a noi tutti sembrerà, che nella Coppia dei loro rispettivi Nipoti per sostenere il grave pondo dell'Orbe Austriaco l'uno, e l'altro dalla consumata prudenza di Carlo VI. si ritrovasse, massime che fama non volgare da molto tempo manteneva, come tuttavia mantiene di ambedue comune l'Origine, ed il Ceppo, dal maggiore dei figli di Ugone di Eberardo Conte di Alfazia Gherardo chiamato la Lotaringa, e dal minore Gontrano l'Austriaca Stirpe deducendo (2). Tale scelta dell'Imperador Carlo VI., Principe di profondo

(1) Filicaia Canzone: *Fortè Champion che cingi.*

(2) Gueudeville *Atlas Historique* Tomo 2. Parte 2. ovvero Tomo 3. nella Difertaz. sulla Lorena al §. *Il Seroit inutile verso il fine. Hofman. Lexic.* nella parola *Gerardus* seu *Gerbardus.*

do consiglio, dimostrazione pare che sia per ogni essere pensante del merito sublime di FRANCESCO, e della quale scorgere giammai alcuna più convincente non se ne possa. E pure, Uditori, altra ve ne è. Sì vi è nell'estremo maestoso gradimento, che della Idea, e Determinazione Paterna mostrò la Regal Figlia MARIA TERESA, colei che frutti fenili in sù giovenili fiori perpetuamente pullulò, e che invariabilmente fu, è, e farà l'eterno onore del femineo sesso, con quello dando a dividere, che se il lungo conversar seco nel patrio tetto in vece di generare in Lei noia, e dispreggio, come generalmente far suole, ammirazione, ed amore nel suo nobile petto prodotto avea, altronde che dall'esser FRANCESCO di verace virtù guernito derivar non potea. E quì lasciate, che trasportato fuori di me stesso replicatamente ad alta voce esclami o Gradimento, o Gradimento degno d'immortal grata memoria, che ci prefagisti la perseveranza avventurosa di questa stessa virtù, e che ci assicurasti, che sempre uguale a se stesso, anzi sempre più luminoso, e dell'universale ammirazione meritevolissimo ancor nei tempi susseguenti perpetuamente

te

te da tutti si faria FRANCESCO riconosciuto! In effetto noi lo vedemmo poco dopo questa felice unione non già languire in ozio imbellescente di sua sorte, ma bensì Condottiere di Eserciti nelle vaste pianure della Mesia, e là sull' Istro alla testa delle Austriache squadre affrontare col ferro ignudo il fiero Trace, ed in mezzo all' Armi da sì lontana parte prender cura di noi desolati, e messi per la morte di Gio. Gastone ultimo Gran-Duca di quella Real Famiglia, che ristorando le belle Arti, le lettere, e le scienze di immarcescibil pregio avea la Patria nostra ricolmo. In mezzo a queste stesse Armi noi lo vedemmo fin dai primi momenti, che devoluta gli fu per la morte suddetta col resto della Toscana la sovranità di quella porzione di lei, che col Mare Apennin cinge, ed Arno parte, costante Amico degli uomini, ed attento Pastore del nuovo suo Popolo col conservare immediatamente, come egli fece, la Franchigia del Porto di Livorno, prezioso monumento della benefica Medicea Sapienza, e fonte ai rivi di nostre attuali facoltà, col suo giusto, e perspicace amore a prò dell' universo, e specialmente di noi tutti rinnovellandola. E posate le

Ar-

Armi indi a non molto noi pur lo vedemmo accompagnato dalla Real sua Donna personalmente venire colla sua presenza a bearci, e correre per le principali Provincie ad informarsi, per quanto nel breve spazio di tempo prefisso al suo soggiorno poteva, del pascolo, di cui alla Toscana Gente facea di mestieri, trattanto reale alimentò ora porgendo ad una non piccola parte di essa con agevolare la proficua opera del lanificio per mezzo di provida legge, di cui con noi le Città vicine, e le Campagne un dolcissimo nutritivo frutto a sua somma lode ritraggono, ed ora animando la scelta porzione della medesima a sovvenire alle proprie menti con i buoni studj, e specialmente con quello a lui ben caro, ed a tutti utilissimo della Naturale Storia, dando perciò nella sua Capitale lo stabilimento alla Botanica Società già dal virtuoso zelo di saggi nostri Cittadini ideata, e dal Real suo Predecessore animata, e soccorfa. E quando mai lo vedemmo altrimenti? Nò sicuramente, quando ritornato colla sua indivisibil Compagna alla Corte dell' Augusto suo Suocero mando una Colonia di più mila Persone per cangiare di solitudini in moltitudini, e per render coll' opera lo-

ro fecondi li nostri inculti , ed ermi deserti . E molto meno , seguita in appresso la morte dell' istesso Carlo VI. quantunque inalzato dall' Apostolica Reina sua incomparabil Conforte ad esser seco Reggente delle Austriache Signorìe per diritto di successione negli Stati , e nei Beni del Defunto Genitore toccatele , conciosìachè sebben distratto da quelle immense sollecitudini , delle quali assai più di quello , che ci possa suggerire la nostra corta imaginazione , duopo in simil occasione gli fu per governare , e difendere tanti varj , e tra loro divisi Paesi da molte differenti mani ostili nelle contigue parti della Germania , e nelle remote di Fiandra , e d' Italia invasi , nulladimeno in mezzo ai fulmini , che ne circondavano , della Guerra contro l' Austriaco retaggio passante nei suoi figli dal suo consiglio difeso , pensò sempre a mantenerci il sommo de' beni , voglio dire l' aurea Pace , e magnanimamente lo volle , e farlo miracolosamente lo seppe . Nè di questo solo , avvegnachè bastante per render paga , ed immortale la sua beneficenza verso di noi , si occupò Egli in questo mentre , che alla conservazione della medesima Pace aggiugner volle dei godimenti dei frutti di lei non

co-

comuni col foccorrere liberalmente nei suoi tremoti Livorno, e con Sovrani regolamenti le Terme Pisane per la salubrità, ed utilità nostra ravvivare. Tanta virtù, Vditori, non iscemò un minimo che del suo splendore, ed attività al nuovo glorioso incarico, che gli sopravvenne, passato agli eterni riposi l'Imperador Carlo VII. anzi in conseguenza della medesima degnissimo del sommo Romano Impero dai Voti degli Elettori riputato, ed a quello meritamente sollevato, viepiù luminosa in ogni parte da lui si mostrò. Sostenuto dal Datore di tutti i Beni, al quale come ad alta cagion prima volle erigere Tempio, ed Altare, in cui si offerisse quotidianamente il Sacrificio di Propiziazione in quel luogo stesso, nel quale nelle vicinanze di Francfort sul Meno gli fu recata la primiera notizia di questo suo fausto avvenimento, e che divenuto era di sua proprietà pel libero dono, che fatto spontaneamente gliene avea l'amoroso Posseditore giubbilando, che in quel suo piccolo suolo tal novella fosse all'Augustissimo nostro FRANCESCO pervenuta, potè questi ugualmente vegliare alle Cesaree incumbenze, a reggere coll'Eroina sua Sposa li Austriaci Stati, ed a go-
ver-

vernare li propri Dominj col continuare a diffondere da per tutto costantemente copiosi lucentissimi raggi della amicizia per l' uman genere , e della bella qualità di Pastore dei Popoli , che fin allora di buona Compagnia l' aveano fiancheggiato . Celebre farà presso i posterì l' attenzione da Eſſo senza intermissione usata per la prosperità dell' Impero , e pel mantenimento della Confederazione Germanica , e delle loro ragioni , e diritti , qual fedelissimo Custode di questi essendo stato da ogni ordine di Persone ritrovato , di maniera che venerato da tutti qual Capo Ottimo Massimo nascer vide un comun desiderio , che ne restassero a se superstiti , e continuati per mezzo del suo Real Primogenito gl' influssi , ognuno sospirando di dover riconoscere un giorno in questa parte di Lui dalla sua cultura nutrita , e dal suo valore allevata l' Augusto Successore , ed ognuno esultando , allorchè dalla unanime elezione del medesimo in Re de' Romani e la Paterna virtù coronata , e li voti dell' universo appagati comparvero . E nelle Austriache Contrade li padri rammenteranno in ogni tempo ai figli la vigilanza , e la diligenza con cui assiste l' Augusta Consorte nel reggimento dei Sudditi ,
ripe-

ripetendo con istupore tralle altre infinite Doti fin dove discese l'immenso suo amore per li Uomini, col narrare sovente la singolare ardente sua Carità, onde intrepido si espone tra le amare strida del Popolo, e tralle rovine per estinguere li formidabili incendj, e come per salvare dalla fame, e dalle acque traboccate del Danubio li poveri Abitanti del Sobborgo di Vienna nomato Leopoldstadt prossimi a caderne le vittime, messosi sù un piccolo legno a traverso di ghiacci spezzati, e di precipitosa corrente coraggioso portò loro il necessario opportuno soccorso, più, e men che Re essendo in quel caso. Nella Città nostra eterna farà la ricordanza della cura generosa, che immediatamente inalzato all'Impero l'Animo Suo liberale si prese per renderne viepiù salutare il Gran Spedale, e scevre da ogni pericolo d'infezione le vicine abitazioni, levando da quello gli effluvj nocivi dei monumenti, ed in parte separata da questa Capitale nuovo Cimitero colla sua largità costruendo. In tutti resterà impressa la memoria dello zelo benefico, con cui tra i molteplici suoi gravi pensieri, che ben oltre i confini della Toscana Terra si estendevano, l'augumento della nostra

Mari-

Marina, e del nostro Commercio imaginò , per quello approvando , ed animando l' Erezione della Pia Casa del Refugio in Livorno, e le Scuole di Nautica da stabilire in essa , e per questo pace stipulando colla Sublime Porta , e colle Reggenze dell' Affrica , coll' ideare insieme colla grandezza dell' Animo suo di propagarlo sino all' Indiche Maremmes, se la ragion di sfuggire quell' invidia , che a' bei pensier contrasta , non lo avesse distolto dall' effettuarlo . Più viva ancora farà mai sempre la reminiscenza della sua massima , e particolare , e universale Carità , colla quale l' afflitta Volterrana Gente dalle grandini sterminatrici sollevò , e con cui rispettivamente alla conservazione di tutti li nostri individui vegliò aprendo li suoi Tesori , e facendoci di estera merce pel nostro necessario sostentamento provvedere , affinchè dalla minaccevol carestia , che ci attorniava , non restassimo fatalmente distrutti . Nè pure oblieremo giammai l' incoraggiamento da Lui dato agli Studj più sublimi , facendo sì , che le Vniversità nostre di Pisa , e di Siena di Biblioteche , di Musei di cose naturali , e di Macchine , e d' Istrumenti Astronomici , e Matematici fossero istruite , e da valorosi

Pro-

Professori nobilitate . Nè parimente ci scorderemo dell'amore , col quale riguardò tra noi coloro , che più si distinguevano nelle Sacre Dottrine fin guiderdonandone tre solenni Maestri celebre uno per la profonda sua scienza in Divinità ⁽¹⁾ , altro per le sue dotte Lezioni sul Vecchio Testamento ⁽²⁾ , ed altro , che pur di nostra Accademia è splendido lustro , ed ornamento , per la Sovrana sua perizia nell'Ecclesiastica Storia ⁽³⁾ , tutti per suoi Cesarei Teologi con annuo speciale stipendio gloriosamente scegliendoli . Di molte , e molte altre opere di Lui a prò nostro concepite , qualunque ne sia stato l'evento , e l'effetto , benchè a taluni paia senno a non cominciar tropp' alte imprese ⁽⁴⁾ , a sua lode con animo riconoscente vi sovverrete , Vditori , se riflettendo all'elevato fine , per cui le fece , si presenteranno alla vostra mente quelle antiche verità , che ci insegnano , che degno non è di alcun prospero successo chiunque stima da ciò che è accaduto doverfi li fatti

C

no-

(1) Il P. Maestro F. Gio: Lorenzo Berti Agostiniano Professore nell' Università di Pisa .

(2) Il P. Alfonso Nicolai della Compagnia di Gesù .

(3) Il Dott. Gio. Lami Professore nell' Università di Firenze .

(4) Petrarca nella Canz. *Mai non vo' più cantar &c.*

. . . . a me pur pare

Senno a non cominciar tropp' alte imprese .

notare (1), e che nelle cose grandi basta l' averle volute per esserne giustamente commendato (2). In quanto a me luogo più non ho di risvegliarne l'idea nel mio, non che nel vostro intelletto, attirato qual mi sento a meditare il sommo dei benefizj, che Egli ci ha compartito col destinarci un proprio speciale Sovrano, e questo, O noi fortunati! nella Persona dell' A. R. del Serenissimo Arciduca PIETRO LEOPOLDO, Dono in sì fatta guisa somministrandoci, di cui niuno maggiore può l'umana mente concepire, nè uomo mortale giammai conferire, e che come il Sole ogni altro lume vince, ed assorbe, tutte le sue effettive, e possibili beneficenze formonta, ed in se immedesima, e Dono che tanto mi alletta a profondarmi nella sua contemplazione, che più retro la memoria non può ire, solo lasciandomi campo per la sua connessione, in considerando il dolce pegno della sua amicizia per noi, a dedurne stupefatto chente fu la Regia educazione, che a sì gran Principe fornì, e qual perciò perfettissimo Padre di Famiglia

(1) Ovid nell' Epist. 1. delle Eroidi

. . . . Careat successibus opto

Quisquis ab eventu facta notanda putat.

(2) Propert. lib. 1. Eleg. 10. ad Musam.

. . . . In magnis & voluisse fat est.

glia Egli si fu , ficchè e per questo stesso , e per le sue grazie narratevi altro ai nostri cuori non resti , che di tributare in perpetuo continui affettuosissimi omaggi alla sua Bontà veramente eroica , e sorprendente . Più non ammiro nell' Alcibiade di Platone (1), perchè frutto del costume , e non di una propria cura , e sollecitudine , la maniera quantunque nobilissima , con cui li Gran Re della Persia allevavano li Primogeniti Figli , loro futuri successori nel Trono , dando questi dopo che stati erano sì nella Puerizia diligentemente custoditi nel corpo , ed elegantemente nella Persona formati , che nell' Adolescenza nell' Arte Equestre , e nella Caccia addestrati , ad educare in seguito giunti alla Pubertà ad uomini eletti , dei quali uno Sapientissimo , altro Giustissimo , altro Temperantissimo , altro finalmente Fortissimo fosse , a fin che dal primo nella Pietà , e nella cognizione degli Ufficj dei Regnanti si ammaestrassero ; dal secondo del dovere di una perpetua veracità per tutta la vita si avvertissero ; ed acciò che dal terzo a viver separati da ogni passione col godimento d' una intiera libertà , e d'

(1) Platone nell' Alcibiade lib. 5. Alcibiad. I. o della natura dell' Uomo .

un pieno dominio di se stessi imparassero; e dal quarto di divenire imperturbabili per non cadere in veruna schiavitù apprendessero. Estatico però ammirar mi conviene l'Educazione data dall'Augustissima Coppia di FRANCESCO, e di MARIA TERESA alla loro Reale Profapia, considerando come amendue vita indivisibile costantemente vivendo, e con vicendevole coniugale intensissima fede concordemente operando, vigilantissimi vollero, ed ottennero, che i Cesarei Figli fin nel portamento le lor belle Anime delle Virtù intellettuali istruite mostrassero, e che delle cognizioni delle Arti liberali più scelte, e di quelle, che necessarie nei Principi si reputano, adorne apparissero, e come l'uno, e l'altra pari, ed unanimamente col continuo loro esempio più forte di qualunque ragionamento, e colli non mai intermessi insegnamenti, e dottrine, e diligenti nell'amministrazione, e nell'uso delle facoltà, e sobrii, e forti, e giusti, e pii verso Dio, e verso li uomini li formarono, e degnissimi d'Impero, appena coperte le guance, li renderono. Risuonano ad ogni momento alle nostre orecchie, e sempre con augmento di lode dell'Augustissimo Regnante Impera-

ra-

ratore GIUSEPPE II. Primogenito Figlio del nostro Eroe, e l'alta Virtù, colla quale amato dai subordinati, e da tutti ammirato, l'Impero Germanico in bella pace colle sue Membra collegato regola, e governa, ed il grato zelo, con cui per alleviare del grave peso la Cesareo Reale Apostolica sua benemerita Genitrice, secondando le premure di Lei, la pubblica Azienda dai disastri di più difensive Guerre alterata ristora, ed i Regii Eserciti custodisce, conservando di questi a quella Grand' Alma il già da lungo tempo meritamente acquistato nome di Madre, che tanto distinse nella prisca età le virtuose Romane Imperatrici (1) di sommo onore coronandole. E voi, Vditori, con i vostri occhi stessi vedete, che dall'universo Popolo dell'Etruria nostra tra dolci lagrime di tenerezza, e di amore è da tutti più che mortale riguardato, e per Angiol Divino acclamato il Pio, Prudente, Liberale, Giusto, Temperante, e Magnanimo Signor nostro, che pur di lui è Figlio. In questo fissando i nostri sguardi, nel sovvenirci di maraviglia in maraviglia passando, che

(1) Giulia Donna Moglie di Settimio Severo, e Vittoria Madre di Vittorino. V. Hofmanno *Lexic.* nella parola *Mater Caesorum*.

cosa possa un eccellente educazione , giusti non tralasciamo di raccoglierne il frutto col sollevarci a riconoscere nel Gran Genitore il sublime carattere di perfettissimo Padre di Famiglia , avendolo già nel restante delle subalterne parti non differentemente ritrovato, e grati contempliamo, che Ei non ne ristrinse l' esercizio dentro i termini della sua Figliuolanza , se largamente sopra tutta la Toscana Gente lo diffuse rendendo la sua beneficenza verso di noi ineffabile , ed immensa coll' unire in Santo Matrimonio Germe a noi sì prezioso colla R. A. della Serenissima Infanta DONNA MARIA LUISA nostra Consolazione , e nostra Speranza , della Maestà di Carlo III. Re delle Spagne virtuosissima Figlia , e nei benefizj verso la Nazione nostra sua generosa Imitatrice , così legando con amore in un volume a nostra inesplicabile utilità col massimo de' suoi Doni il massimo de' nostri Beni , giacchè , sua mercè , da sì bel vincolo forge per noi la morale certezza di quella perpetua Pace , nel godimento della quale la felicità nostra veracemente consiste . E quasi la Provincia dell' Vniverfo , che gli avesse dato la Provvidenza ad ornare colla sua amministrazione , fosse uni-

camente la nostra Toscana, stabilita, e perfezionata con sì bel nodo la prosperità della medesima, dal Mondo partì. Adunque non solo perfettissimo Padre di Famiglia, ma eziandio Padre della Patria, o Anima Eccelsa ti chiameremo, poichè riunendo in Te, non come nei Tolomei, negli Antiochi, e nei Demetrii, ma veritieramente li attributi di Filadelfo, di Sotere, e di Evergete, coll' avere con paterno affetto costantemente la Toscana nostra riguardato, e noi tuo Popolo, e tua Gente come fratelli considerato, di noi Salvatore, e Benefattore in ogni tempo dimostrandoti, esigi dalla giustizia dei nostri cuori questa tenera denominazione, di lei più meritevole di quello lo fossero gli Imperadori dell' antica Roma (1), che fastosi per essa ne andarono. Te non figlio di Giove, come la mendace Grecia addimandava chi nella Dignità era a Te simiglievole, ma addottrinati dal Sommo Vero per l' indole tua pacifica figlio di Dio (2) appelleremo, ed in Te, in cui, perduto il nostro Gionata, ritrovammo un novello Simone, che a imitazione dell' antico cercando per
noi

(1) V. la Dissert. 20. di Benedetto Averani in *Euripidem*: num. 10.

(2) S. Matteo cap. 5. v. 9.

noi ogni bene ⁽¹⁾, e facendo che al rezzo delle Piante ombrose seder tranquilli potessimo, e che l'assiduo Agricoltore da ogni spavento, e da ogni timore nel cuore disciolto la sua terra liberamente coltivasse, amabile la tua Suprema Podestà rendesti, in Te, dissi, venereremo la beatitudine, che dobbiamo credere da Te si fruisca, assicurati dal Maestro dell'eterna Verità, esser quella destinata ai pacifici ⁽²⁾, quale Tu fosti. Risvegli in ogni istante nelle generazioni future un egual sentimento quella splendida mole, pubblica, e durevol testimonianza di tua Virtù, eretta alla tua gloria presso le mura della Città nostra dalla fedele Toscana al tuo Nome devota. Sia la Prole tua simile a quell' altissimo, e vastissimo arbore, simbolo dei gran Monarchi, dal Profeta Danielle descritto ⁽³⁾ di bellissime frondi copioso, e di nutritivi frutti abbondante, capace di ricoverare all'ombra sua qualunque terrestre vivente, e con i suoi rami li volatili tutti sorreggere, onde Ella possa coll'ampiezza della sua Descendenza, e della sua forza confortare in perpetuo ogni spirito, le anime

(1) Lib. 1. de' Macabei cap. 14. vers. 4. c 12.

(2) S. Matteo cap. 5. v. 9.

(3) Danielle cap. 4. v. 7. c fegg.

me tutte a proporzione delle loro bifogne proteggere, e le più fublimi nelle cime più alte fofternere. Tali fieno, Vditori, ed ora, e fempere al Sommo Dio le noftre, e della Tofcana tutta le inchiefte, ed in quefto giorno anniverfario della perdita di sì benigno Eroe avvedutamente, Accademici, dalla vofta Sapienza deftinato a commendarne la Vita, ed a piangerne la morte, qual evidente argomento, che la forte impreffione di fue Beneficenze per lunghezza di tempo nè fi confuma, nè s' inievolifce, fieno dei noftri Voti il preludio le voftre flebili voci, che tra momenti in lugubre Carme fulla Sua Tomba fpargerete per quella onoranza, che è ben dovuta a chi fu di noi l' Amico, il Paftore, il Padre.

* House with me & Bianca

